

Giuseppe NOBERASCO

L'atto ermeneutico tra fede ed effettività della storia L'istanza ermeneutica in Rudolf Bultmann

Summary

La prospettiva teologica di Bultmann continua ad esser di attualità, più che per il modello teorico a cui fa affidamento, per le istanze che intende far valere. Dando origine con Barth alla svolta dialettica della teologia novecentesca, egli assume da subito una posizione differente rispetto a quella del teologo di Basilea elaborando una sua personale visione di tale svolta. Egli intende infatti evitare la forzatura teologica della prospettiva barthiana, che giunge a comprendere la fede come il miracolo che Dio compie nell'uomo. Proprio contro questa forzatura Bultmann chiama in causa l'istanza ermeneutica: la Rivelazione accade non in forma oggettivistica ma rimandandosi alla decisione dell'uomo. Nella decisione l'iniziativa divina e l'atto dell'uomo si danno insieme al di là di ogni separazione tra soggetto ed oggetto. Ben lungi dal configurarsi come riduzione soggettivistica della Rivelazione, la decisione è l'elemento che consente di farne valere la dinamica storica e quindi reale. Il modello teorico con cui Bultmann pensa la decisione mette tuttavia fuori gioco quella storia che pure intende far valere. Egli, infatti, ritiene che la decisione possa affermarsi nella sua autenticità se viene presa senza alcun appiglio, come pura esposizione all'iniziativa divina. Per questo essa resta esteriore rispetto alla storicità, venendo a coincidere con la pura accoglienza della determinazione divina dell'esistenza. L'istanza bultmanniana può essere fatta valere se si conferisce maggiore realismo all'iniziativa umana: da un lato riconoscendo ad essa il compito di presa di parola sulla stessa Rivelazione divina, superando ogni estrinsecismo, e dall'altro facendo valere l'inseparabilità della decisione su di sé dalla storia effettiva dell'esistenza.

Bultmann's theological perspective continues to be topical, more than for the theoretical model to which it relies on, for the instances that he intends to assert. Even if he gives rise with Barth to the dialectical turn of the twentieth century theology, he immediately assumes a different position from that of the theologian of Basel elaborating his own personal vision of this new approach. In fact, he intends to avoid the theological forcing of the Barthian perspective, which comes to understand faith as the miracle that God performs in man. Indeed against this stretch Bultmann calls into question the hermeneutic instance: Revelation happens not in an objectivist form but referring to the decision of man. In the decision the divine initiative and the act of the man are given together beyond any separation between subject and object. Far from being configured as a reduction of the subjectivist nature of

Revelation, the decision is the element that allows the historical dynamics to be asserted and therefore real. However the theoretical model with which Bultmann thinks the decision puts that story out of play which he nevertheless intends to assert. In fact, he believes that the decision can affirm itself in its authenticity if it is assumed without any handhold, as pure exposure to the divine initiative. For this reason it remains external as regards the historicity, coinciding with the pure reception of the divine determination of the existence. The Bultmannian instance can be asserted if greater realism is given to human initiative: on the one hand recognizing to it the task of talking on the divine Revelation itself, overcoming any extrinsicism, and on the other by asserting the inseparability of the decision about oneself from the real history of existence.